

In epoca moderna la natura morta europea del XVII secolo, altrimenti considerata come genere pittorico periferico, è stata «scoperta» intorno agli anni trenta da un piccolo gruppo di entusiasti. Fra essi M.me E. Zarnowska a Bruxelles, Pieter de Boer e Jacques Goudstikker a Amsterdam, Curt Benedict, allora a Berlino, Walter Cohen a Düsseldorf, Adolphe Stein a Parigi, Robert Herzig a Vienna e T.W.H. Ward a Londra. A partire da quegli anni l'amore per questo genere di pittura si è progressivamente espanso fino a giungere a un livello insospettabile. In questi giorni una natura morta riferibile a uno dei maestri del XVII secolo è spesso volte divenuta la *vedette* della vendita di *Important Old Master Pictures* a Londra, New York, Amsterdam o altrove, provocando frenetici conflitti in sala.

Dagli anni trenta si sono fortemente sviluppate anche le ricerche sulla natura morta europea del XVII secolo: una gran quantità di studi è stata pubblicata, aumentando le nostre conoscenze, così come si sono svolte rilevanti esposizioni, da una parte e dall'altra dell'Oceano. In questa serie di avvenimenti la galleria Lorenzelli ha svolto un ruolo significativo.

La galleria, situata nel cuore di Bergamo bassa, è stata fondata negli anni cinquanta da Bruno Lorenzelli (1910-1982), padre di Bruno Junior e di Pietro; originariamente libraio antiquario, come i suoi genitori, Bruno Lorenzelli ha anche creato importanti collezioni di quadri, dal XIII secolo all'epoca moderna.

Pietro Lorenzelli ha organizzato, a partire dal 1965, una serie di esposizioni, dedicate principalmente alla natura morta antica. Questa attività è sfociata in una collana di edizioni di cui il volume che avete ora in mano è il numero quindici. Attività notevole e da ammirare! In questo lavoro si è valso, nel periodo 1965-1972, del contributo di diversi storici dell'arte. Nel 1979 è iniziata una collaborazione assai feconda, ancora in atto - questo volume ne fa fede - con Alberto Veca.

Durante questi anni Pietro Lorenzelli ha portato avanti i propri studi, i suoi impegni appassionati in altri campi legati alle arti, egli ha continuamente approfondito le sue conoscenze e è conseguentemente divenuto un esperto. Questi studi sono la sua atmosfera di vita.

Io penso di non sbagliarmi troppo dicendo che la natura morta europea, particolarmente

del XVII secolo, sia il più grande amore di Pietro Lorenzelli. Nella sua collezione privata di nature morte sono passate importanti opere di maestri italiani, fiamminghi, olandesi, tedeschi, francesi e spagnoli. Egli ha costruito questa collezione con competenza singolare, con intelligenza e, ancora una volta, con grande amore, che è fattore di grande significato.

Fra gli altri campi - assai diversi - collezionati, si trovano, per indicarne alcuni fra i tanti, vetri dell'antichità e una sezione assai estesa dedicata alle chiavi: essa inizia con serrature e chiavi del mondo romano e copre circa duemila anni di storia.

È necessario soprattutto sottolineare l'ammirevole attività numismatica di Pietro Lorenzelli. Egli ha raccolto monete antiche e medievali: è imminente la conclusione di un lavoro dedicato alla zecca di Bergamo (*Corpus Nummorum Bergomensis*) che documenterà la totalità delle monete reperite nel mondo battute sotto il dominio di Carlo Magno e Federico II. Con quest'opera monumentale, che ho avuto la fortuna di vedere in fase avanzata di preparazione, Pietro Lorenzelli si palesa ancora una volta figlio fedele di Bergamo.

Pare evidente che questa attrazione sensuale per gli oggetti della realtà è servita a Lorenzelli come chiave per entrare nel mondo della natura morta antica. Gli oggetti sono precisamente i soggetti della natura morta. È consequenziale allora che in *Orbis pictus* si trovino esposti non solo dipinti ma anche esemplari antichi di ceramica e di vetro. Si tratta di magnifici vasi di ceramica tedesca e di bicchieri verdi (Roemer) fortemente affini a quelli che sono serviti da modelli ai pittori presenti in mostra e ai loro contemporanei.

Nel XVII secolo sei paesi dominano il campo della natura morta: Italia, Spagna, Francia, Fiandre, Paesi Bassi e Germania: la presente esposizione è dedicata agli ultimi tre paesi transalpini. Essa è magnifica, capace di offrire anche in qualche caso la sorpresa con opere fino a ora inedite, facendo sentire felice il visitatore.

In *Orbis pictus* sono presenti i grandi fiamminghi: Snyders, Fyt, van Es, van Utrecht, Adriaensen. Vi si trova anche un quadro di Jasper Geerards, pittore raro e nello stesso tempo assai fine. Fra gli olandesi vi è un dipinto di Floris van Schooten da considerarsi come una delle sue più importanti nature morte e che denuncia l'influenza di Pieter Claesz. altrettanto ben rappresentato, così come lo squisito intimista Jan Jansz. van de Velde. Alla metà del XVII secolo Otto Marseus van Schrieck, olandese, in giovane età, fu pittore alla Corte Granducale di Firenze, promuovendo contatti di grande originalità fra l'Olanda e l'Italia. Quattro suggestivi dipinti di Otto possono essere studiati e ammirati nell'esposizione.

In modo eccellente *Orbis pictus* segnala le diverse strade che le Fiandre e i Paesi Bassi hanno perseguito in pittura, dopo aver avuto fino al 1600 circa una evoluzione parallela. In Fiandre la Chiesa cattolica, cioè la Controriforma, e l'autorità regia hanno vinto: il risultato è un'arte trionfante, che utilizza l'arsenale dei mezzi del barocco. I colori sono chiari e forti, la pennellata piena di movimenti, a volte anche agitata: di questa maniera Snyders può essere considerato un tipico esempio.

Nei Paesi Bassi dominava il Calvinismo, rigoroso in campo morale, e il sistema politico

era democratico nel senso che il paese, le province, le città ecc. erano governate da un complesso di assemblee popolari. La pittura olandese mostra forme e colori più rattenute, abbassate dallo sviluppo dell'elemento atmosferico. La calma, la semplicità, l'intimità sono i suoi tratti tipici. Ancora una volta è sufficiente osservare la piccola natura morta di Jan Jansz. van de Velde III in esposizione: nulla di più olandese.

L'intero XVI secolo era stato un periodo in cui le arti in Germania erano particolarmente fiorenti, grazie all'attività di un grande numero di pittori e di artigiani. Il XVII si presenta violentemente in contrasto: la ricchezza seguita dalla povertà. Solo due maestri sono stelle di prima grandezza: il primo è il pittore di soggetti biblici Adam Elsheimer, morto assai giovane a Roma nel 1610, ma capace di influenzare sia Rubens sia Rembrandt. L'altro è proprio un pittore di nature morte, Georg Flegel, che si pone fra i più grandi d'Europa nel secolo: uno dei suoi capolavori fa parte dell'esposizione e un particolare del quadro costituisce la copertina di questa pubblicazione.

Una esposizione d'arte è per certi versi come la scrittura sull'acqua che scorre e fluisce; essa esiste dal giorno dell'inaugurazione fino a quello di chiusura. Poi si eclissa. Ma per fortuna questa lettura pessimista non è totalmente vera: nel caso in cui una esposizione sia corredata da un catalogo ragionato, che documenti estesamente i quadri in mostra, che efficacemente contribuisca alla nostra conoscenza, questo dà all'esposizione un valore duraturo. E ciò è vero, a un livello significativo, nel caso di *Orbis pictus* coordinato da Pietro Lorenzelli e Alberto Veca. La pubblicazione esordisce con un centinaio di pagine dedicate allo studio del tema dell'esposizione offrendone una molteplicità di punti di vista.

In conclusione: Lorenzelli e Veca hanno creato una unità ammirevole fra l'esposizione *Orbis pictus* e il volume che l'accompagna. Complimenti ai due, come ai bergamaschi e a tutti gli amatori della natura morta.

Ingvar Bergström
Università di Göteborg, Ottobre 1986

Il presente contributo per una storia della natura morta in Europa fra XVI e XVIII secolo è dedicato ai paesi del Nord - Germania, Olanda, Fiandre -, agli insediamenti in cui tale genere di pittura ha conosciuto, per quantità di centri di produzione e per durata nel tempo, la fortuna produttiva e merceologica più significativa.

Senza la presunzione di proporre un quadro sintetico, affrontata con competenza da eminenti studiosi quali I. Bergström, N.R.A. Vroom, E. Greindl, L. Bol, P. Gammelbo, ecc., si è invece cercato di indicarne alcuni aspetti originali, in relazione con quanto affermato e discusso in una precedente esposizione legata alla natura morta italiana (Bergamo 1985).

Alla regolazione di questi caratteri, che coincidono con il modo di produzione e di mercato del soggetto di genere, all'intenzione simbolica o comunicativa che la pittura può aver contratto, si sono

aggiunte alcune «storie» dedicate a singoli pittori delle tre aree geografiche, aggiungendo opere inedite a corpus di autori già criticamente individuati o registrando alcuni gruppi omogenei di opere controverse dal punto di vista attributivo.

Anche in questa occasione la riproduzione delle opere esposte in mostra è collocata all'interno del saggio introduttivo, contrassegnata dalla dizione tav. mentre le illustrazioni vere e proprie sono identificabili dal semplice numero arabo. Delle opere esposte viene in appendice fornito un elenco, completo dei dati tecnici.

La direzione della galleria ringrazia quanti hanno contribuito a rendere possibile la realizzazione dell'iniziativa, in particolar modo il prof. Ingvar Bergström per l'autorevole e generoso intervento introduttivo e i Sigg. collezionisti proprietari dei dipinti e degli oggetti presenti in mostra, le Istituzioni e i Musei custodi delle opere riprodotte nel saggio.